

Mafia e politica, maxiblitz a Potenza

Arresti eccellenti e 3 deputati indagati

POTENZA. Un deputato di Forza Italia, Gianfranco Blasi, per il quale è stata chiesta la detenzione in carcere, altre 51 persone arrestate: 41 sono già in carcere, fra le quali il Presidente della Camera penale di Basilicata, e dieci agli arresti domiciliari, fra le quali un consigliere regionale del Patto Segni-Liberaldemocratici. Non bastano, però, questi elementi per descrivere la portata di un'inchiesta coordinata dai pubblici ministeri potentini Vincenzo Montemurro e Henry John Woodcock, che ha chiesto e ottenuto dal gip; Alberto Iannuzzi, un'ordinanza di custodia cautelare che, in oltre 700 pagine, riscrive alcuni aspetti della storia della Basilicata e getta lo scompiglio in un mondo politico da ieri mattina sotto shock

Le accuse. L'accusa più grave è quella di associazione per delinquere di tipo mafioso, mossa da Renato Martorano - considerato il capo del clan dominante a Potenza, legato preferibilmente alla 'ndrangheta calabrese ma con collegamenti anche con clan camorristici - e a tante altre persone. Specializzazione del gruppo criminale: commettere reati contro pubblica amministrazione e patrimonio, acquisire il controllo delle attività economiche, condizionare il rilascio di concessioni e autorizzazioni amministrative, acquisire appalti a vantaggio di imprese «di comodo».

Blasi: è una persecuzione. Si potrebbe dire: la solita criminalità organizzata. Ma stavolta l'elemento di novità è poche righe e poche pagine più avanti, quando all'on. Gianfranco Blasi (Forza Italia) viene rivolta la pesante accusa di aver concluso «un vero e proprio patto di alleanza» con il clan guidato da Martorano. Un patto tenuto vivo con «incontri periodici», durante i quali venivano addirittura «programmate» le attività del deputato «in seno ad organismi istituzionali» in favore delle imprese controllate direttamente o indirettamente da Martorano. Ieri mattina, il Ros dei Carabinieri ha consegnato alla Camera dei Deputati la richiesta di detenzione in carcere per Blasi. Intanto, uno dei suoi più stretti collaboratori, Rosario Antonio Pace, è stato arrestato. Blasi reagisce parlando di inchiesta paradossale e si dice colpito «da un accanimento gratuito ed inutile che conserva le caratteristiche di una vera e propria persecuzione politica».

Avvocato nella bufera. Nella parte che l'ordinanza dedica all'associazione mafiosa, però, compaiono i nomi di altri due deputati lucani: Antonio Luongo (Ds) e Antonio Potenza (Popolari-Udeur), «legato» al clan il primo, beneficiario dei voti fatti confluire sul suo nome il secondo. Fra gli arrestati, però, c'è anche il Presidente della Camera penale di Basilicata, l'avvocato Piervito Bardi: ha fornito notizie e informazioni riservate a Martorano, sostiene l'accusa, precisando che Bardi non risultava difensore di Martorano e gli ha rivelato notizie che dovevano rimanere assolutamente segrete, relative a una richiesta di arresto nei confronti dell'indagato; non è vero, sono stati violati i suoi diritti di difensore, ribattono gli avvocati, in sciopero fino a lunedì prossimo. Il difensore di Bardi ha già chiesto che l'avvocato sia trasferito a casa, perché le sue condizioni di salute e le cure di cui ha bisogno sono incompatibili con la permanenza in carcere.

Il clan Martorano. Non è finita: l'ordinanza prende in esame numerosi episodi di corruzione. Un nome su tutti: quello di Antonino Garriamone, consigliere comunale di Potenza di Forza Italia e imprenditore. Garriamone si dà da fare per garantire appalti alla sua impresa di pulizie, ma l'accusa è quella di aver pagato tangenti e di avere fatto assunzioni

«guidate». Dietro a tutto, l'ombra del clan di Martorano e di tecnici e funzionari compiacenti o pronti a rispettare le indicazioni ricevute dal boss, il quale in realtà avrebbe controllato direttamente o indirettamente molte imprese e avrebbe cercato di condizionare gli appalti.

Politici nella tempesta. Come se non bastassero le persone detenute in carcere o agli arresti domiciliari (fra queste ultime vi è anche il sindaco di Pignola, un paese del circondario di Potenza, Ignazio Petrone.; e il consigliere provinciale Domenico Iacobuzio, entrambi della Margherita), è emerso che sono indagati anche il presidente della giunta e del consiglio regionale della Basilicata, il sindaco di Potenza e l'assessore regionale alle attività produttive: accuse non legate direttamente al «filone» più importante dell'inchiesta. Ma il colpo alla politica lucana è stato forte: e i possibili sviluppi dell'inchiesta non lasciano tranquilli.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS